

LA SAPIENZA AL VOTO.

Mercoledì e giovedì elezioni per il nuovo rettore
Parla il preside di Architettura: «Tecce non ha già vinto»

Docenti, associati e ricercatori Duemilaseicento andranno alle urne

Il cinque e il sei ottobre, oltre duemilaseicento persone, in rappresentanza dell'intero corpo docente, parteciperanno al primo turno di voto per l'elezione del rettore dell'Università «La Sapienza». Hanno diritto al voto tutti i docenti ordinari, straordinari e fuori ruolo, gli associati e una rappresentanza dei ricercatori e degli assistenti. I candidati sono quattro: si presenta per la terza volta l'attuale rettore Giorgio Tecce, che ricopre l'incarico dal 1 luglio 1988; e si sono candidati Aurelio Misiti, preside uscente della Facoltà di Ingegneria, Mario Docci, preside di Architettura, Alberto Fidanza, che «ci prova ancora una volta. Se nessuno dei candidati raggiungerà la maggioranza assoluta, si voterà ancora il 12 e 13 ottobre, e una terza volta il 19 e 20 ottobre. A questo punto, ultimo round, con il ballottaggio, il 26 e 27 ottobre tra i due candidati che avranno avuto il maggior numero di voti nella terza votazione.

L'ingresso del rettorato dell'università La Sapienza di Roma

La prima volta del prof. Docci

«Credo in una università che investa in idee»



Mario Docci, preside della facoltà di Architettura, presenta per la prima volta la sua candidatura alle elezioni per l'incarico di Magnifico Rettore alla Sapienza. Il suo è un programma-programma, tutto giocato sulle idee di progetto, organizzazione, gestione e coordinamento degli incarichi. L'università l'intende come luogo di eccellenza nella ricerca e di formazione del nuovo gruppo dirigente di un paese la cui grande risorsa, dice, sono le teste

indispensabile per far sì che le cose funzionino bene: tanto più ora, con l'autonomia. Il primo punto del mio programma infatti riguarda la questione della collegialità: non può essere il rettore, sia pure con il senato accademico, a prendere tutte le decisioni: ci vuole un modello di maggiore partecipazione. Faccio un esempio. Il problema della gestione economica diventa centrale: se io fossi il rettore, chiederei a un collega di economia, o di scienze politiche, cioè ad un esperto, di portare idee al senato e al consiglio di amministrazione in modo da costruire un quadro di riferimento, di riportare le decisioni assunte, e di accertarsi che vengano messe in atto dagli uffici, riferendone poi al rettore. Credo, insomma, in un modello di governo già sperimentato, in cui il rettore diventa come l'amministratore delegato in un'azienda, o il sindaco: e lavora con i vari collaboratori.

Qual è il suo punto di vista sulla gestione che si sta concludendo?
La Sapienza ha un utile di 45 miliardi: noi perdiriammo un servizio. Dobbiamo spendere nel modo migliore, ma spendere tutto: se non lo facciamo, è perché non ne siamo stati capaci: oppure, e questo sarebbe più grave, quei miliardi si sono voluti riportare ad un altro esercizio. Se mi fossi trovato in una situa-

zione del genere avrei dato delle giustificazioni, non mi sarei presentato a dire «sono contento». Le attrezzature didattiche sono in situazione di carenza: non dico tutto, ma qualche miliardo si poteva investire per gli studenti, utenti fondamentali dell'università.

L'attuale rettore Giorgio Tecce sembra convinto di essere in vantaggio in questa competizione elettorale

Tra i tre candidati più accreditati, in questo momento probabilmente Tecce ha un po' di vantaggio: ma sono sicuro che la somma dei voti degli altri due supera la sua. Quindi non credo che sarà eletto alla prima votazione. Sento che c'è un desiderio di rinnovamento. La situazione è più complicata di quello che si crede, penso che ci sarà una fascia notevole di voti bianchi. Comunque il giorno che ci sarà un vincitore, chiunque sia, se riterrà di aver bisogno del mio aiuto, delle mie idee, lo darò. Questo è il mio dovere di docente. Siamo tutti persone che svolgono una attività, e che prestano la loro opera, anche con la candidatura, alla comunità scientifica nella quale operano: è questa la vita universitaria. Sono contrario agli schieramenti e favorevole a una visione ampia: facciamo le votazioni, vediamo cosa succede, poi ci rimproveriamo le maniche e andiamo avanti. Tutti.

È la più grande d'Europa e arrivano anche dal Burundi

I «numeri» della Sapienza non sono solo quelli scientifici e didattici, che, nonostante le difficoltà nei servizi, richiamano una così grande massa di studenti dal Lazio, dall'Italia e dal mondo; eccone alcuni altri: per i 190.000 studenti, ci sono 4300 membri del corpo docente, e oltre 7000 impiegati. Le facoltà sono 14, i corsi di laurea 46, le sedi 59. Ed è il Policlinico ad avere, come sempre, il peso numerico maggiore nella elezione del rettore.

«La Sapienza»: già nel nome, il fascino di una storia secolare. Da cui riecheggiano grandi voci, miserie e splendori: sempre e comunque, la continuità della tradizione che ne fa un'istituzione. Con la maiuscola, come pronunciava la parola i tanti che sentono prioritaria l'esigenza di difenderne il nome, il significato.

Poi, ci sono i problemi, le tante contraddizioni del presente. La più grande università d'Europa: nell'anno accademico 1993-94, conta 193.875 studenti: ma bisognerebbe dire studentesse, a far valere la logica della maggioranza, perché il 53%, cioè 98.801, sono donne; spesso le condizioni per l'attività didattica sono difficili, ma i professori prestigiosi: tant'è che l'Ateneo richiama oltre quarantamila studenti dalle altre regioni d'Italia, e da altri paesi del mondo: guardare i dati sugli «stranieri» iscritti a Roma offre uno spaccato affascinante: 5 dal Burundi e 1 dal Burkina, 2 dal Ciad, 4 dalla Costa Rica, 150 dall'Argentina; ma 224 dal Canada, 820 dalla Grecia, 508 dalla Germania, 262 dal Regno Unito, 294 dalla Francia. Eccetera. Complessivamente gli studenti provenienti dall'estero sono 6188, di cui 3195 donne.

Ancora: punte di eccellenza nella ricerca, servizi assolutamente inadeguati. Non è un vanto, il gigantismo: tanto è vero che si è cercato di combatterlo, con la filiazione, difficile, delle altre due università romane, Tor Vergata, e la III, a Valco San Paolo. Comunque, quella che si definisce, con termine un po' macabro, la «mortalità» scolastica è alta: sempre considerando i dati relativi all'anno 1993-1994, gli studenti che non hanno rinnovato l'iscrizione, pur non avendo completato gli studi, sono 22.174, quelli che li hanno formalmente abbandonati sono 374. Punte massime dell'abbandono, in numeri assoluti (e quindi ci sarebbe da riflettere sulla significatività, diciamo che il dato vale più che altro a titolo di curiosità) psicologia, con 4536 abbandoni su 13.520 iscritti totali, seguita a ruota da giurisprudenza: 4121 abbandoni, su 42.189 iscritti. Punta minima, anzi nulla, scienza della comunicazione, con abbandoni zero su iscritti 425, segue in-

gegneria dei materiali, sei abbandoni su 170 iscritti.

Per quanto riguarda i laureati, invece, è possibile conoscere solo i dati relativi all'anno precedente, 1992-93 (perché le sessioni di laurea del '93-94 sono ancora in corso): totale, 9.672. Anche qui, maggioranza femminile, con 5012 laureate. Un'occhiata alla tabella che specifica le lauree e le rispettive facoltà, mostra un netto prevalere di fuori-corso: con una eccezione: Giurisprudenza laurea in corso: su un totale di 204, solo undici hanno conseguito la laurea dopo il quarto anno.

Dopo il comune, l'Università La Sapienza è la seconda azienda di Roma: un volano economico, come si dice. Gli impiegati sono 7108, di cui, per la precisione, 2.166 nell'area funzionale socio-sanitaria, 1991 in quella tecnico-scientifica, 1811 nella amministrativo-contabile, 757 ai servizi generali, 266 alle biblioteche, 117 alla elaborazione dati. Poi, naturalmente, ci sono i quattromilaseicento del personale docente. Esattamente, 2512 docenti, punta massima, i 698 di medicina e chirurgia; 223 assistenti, punta massima, gli 89 di medicina e chirurgia, i 565 ricercatori, punta massima 411, in-

divonate dove? a medicina e chirurgia: è chiamsimo perché il policlinico è l'elemento determinante nella elezione del rettore della Sapienza. I corsi di laurea, elemento principale dell'offerta didattica dell'università, (che si articola anche in corsi di diploma universitario, scuole di specializzazione, scuole dirette a fini speciali, corsi di perfezionamento) sono 46, ripartiti in 14 facoltà: la più articolata, è ingegneria con 12 corsi. Infine, le sedi: la Città Universitaria, progettata in gran parte da Marcello Piacentini, sull'area adiacente al Policlinico, (la cui costruzione iniziò nel 1888), fu inaugurata nel 1935: in quell'anno, ospitava 13.002 studenti, di cui il 18,9% donne, e 163 professori. Oggi le sedi sono complessivamente 59, e le attività didattiche vengono svolte anche a Latina, Viterbo, Rieti e Frosinone. Per saperne di più, c'è la Guida dello studente 1994-95, 133 pagine di corsi, servizi, istruzioni per l'uso.

□ RC

La carta d'identità

Mario Docci, di sé, dice - di conoscere per esperienza personale che la fame aguzza l'ingegno: ha 59 anni, è sposato, ha due figlie. Si è laureato nel 1962 proprio alla Sapienza, dove ha iniziato e svolto la carriera universitaria. Nel 1967, consegue l'abilitazione alla libera docenza in teoria della rappresentazione architettonica, nel 1981, vinto il concorso per professore ordinario, viene chiamato alla prima cattedra di disegno e rilievo presso la Facoltà di Architettura di Roma. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, fa parte di diversi organismi scientifici italiani ed europei, e, dal 1988, è in carica come preside della facoltà di Architettura.

RINALDA CARATI

■ Nel programma di Mario Docci, l'elemento centrale, non c'è dubbio, è quello del progetto: «vale a dire, la capacità di coniugare correttamente le linee di indirizzo, con le capacità operative e le linee gestionali». Con efficienza, e qualità.

Parole impegnative, ma la necessità di sfoltire La Sapienza non creerà lauree di serie A e di serie B?
Facciamo un esempio: qui ad architettura ci sono tre corsi di laurea, uguali nei contenuti, ma situati in sedi diverse: è un caso unico in Italia, ma l'ho fatto e funziona. Se domattina qualcuno dicesse: «si fa una quarta università», basta prendere uno di questi corsi, con tutti i professori e tutti gli studenti, e portarlo da un'altra parte; e certo non è una laurea di serie B. La scomposizione di una università più grande in una serie

di università più piccole, non si può fare dalla mattina alla sera. Ecco perché insisto sul programma. Questo è il meccanismo, se non si vuole fare in maniera traumatica l'operazione di sfoltimento.

Ogni cosa, oggi, sembra aver bisogno di una ridefinizione: a cosa deve servire l'università?

Deve servire a formare la classe dirigente del paese: tanto più in Italia, dove l'unica risorsa che ci riconosciamo è proprio quella della nostra testa. Il dovere primario è investire in idee. Cioè in formazione dei giovani: l'unico modo è avere un'università di altissimo livello, con una ricerca adeguata, e capace di trasferire nella didattica le acquisizioni.

Qual è, dopo l'elemento progettuale, il punto al quale lei tiene di più, nel suo programma?
L'organizzazione, il meccanismo

La Roma al vertice: il comico frena mentre per il centauro Biaggi la squadra va a tutto gas

Verdone: «Scudetto? Ma sei matto!»

La Roma per la seconda settimana consecutiva è in testa alla classifica. E la città festeggia? Ancora no. I tifosi si stanno riavvicinando adesso alla squadra, dopo le delusioni dello scorso anno. E qualcuno pensa già allo scudetto, anche se in giro se ne parla poco, probabilmente per scaramanzia. Abbiamo ascoltato il parere di due tifosi Vip: il comico Carlo Verdone, che invita alla prudenza, e il motociclista Max Biaggi, che invece crede in questa Roma.

PAOLO FOSCHI

■ Nella città si respira aria di scudetto? Domenica pomeriggio, all'uscita dello Stadio Olimpico, l'entusiasmo dei tifosi era alle stelle. La vittoria per 1 a 0 sulla Sampdoria ha permesso alla Roma di restare in vetta alla classifica per la seconda domenica consecutiva. Ma il giorno dopo, ovvero ieri, l'atmosfera era molto tranquilla. La città si è risvegliata indifferente, o quasi, nei confronti del primato della Roma. Nel cuore giallorosso della metropoli, a Testaccio, qualcuno si poteva aspettare un clima di festa, euforia, discorsi su Balbo e Fonseca,

elogi per il ritrovato portiere Cervone, encomi solenni per il tecnico Mazzone. Nulla di tutto questo, nemmeno a Testaccio.

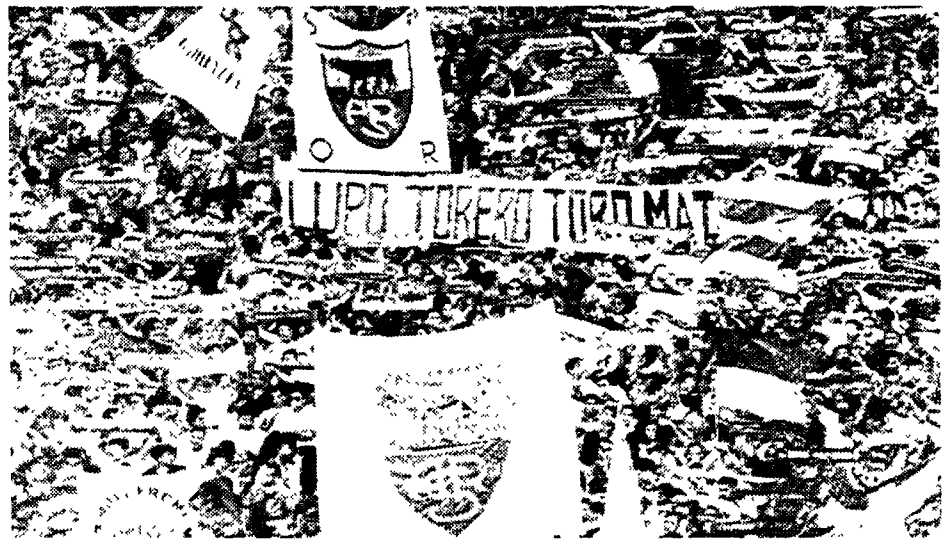
Qualche timido stottò per i cugini biancoazzurri, qualche scritta fresca di vernice sui muri di Trastevere (fra cui un simpaticissimo «Lazio, copritevi: fa freddo a -5», chiaro riferimento ai punti di differenza in classifica), qualche battuta al bar. Certo, si parla di scudetto, ma in maniera impersonale, distaccata. Forse per scaramanzia, più che per convinzione. In ogni caso, lo stadio Olimpico comincia

ad essere domenica dopo domenica sempre più pieno, più colorato (di giallo e rosso, si intende): con la Samp di spettatori ce n'erano più di sessantamila.

E fra poco rivedremo allo stadio anche il comico romano (e romanista) Carlo Verdone: «L'anno scorso mi ero disamorato, ma adesso devo proprio andare allo stadio, a tifare Roma. Ne vale la pena, mai eravamo partiti così bene. Verdone, però, non si sbilancia: «Lo scudetto? Nooooo, non ne dobbiamo parlare nella maniera più assoluta, per carità... Ma che sei matto?». E poi: «Non è per scaramanzia che non ne dobbiamo parlare, ma perché è troppo presto, nella squadra c'è ancora qualcosa che non mi convince: il centrocampo, a cui dà solo 6,5 come voto. L'attacco, però, merita un bel 10, la difesa 8. Vincere lo scudetto sarebbe fantastico, eccezionale, sarebbe la cosa più bella del mondo. Ma non parliamone adesso, vi prego...»

Più spregiudicato - nelle dichiarazioni da tifoso - è invece un altro

romano (e anche lui romanista) famoso: Massimiliano Biaggi, pilota dell'Aprilia, leader della classifica provvisoria del motomondiale classe 250, che domenica prossima a Barcellona si giocherà il titolo iridato nell'ultimo Gp. «La Roma può anche vincere lo scudetto - ha detto Biaggi -, è un'ottima squadra. Ma deve giocare Aldair. L'attacco è fortissimo, con Balbo e Fonseca, potrebbe essere l'anno nostro, anche se il Milan resta la squadra da battere, secondo me. Ma, lo ripeto, deve giocare Aldair, siamo amici. Per domani (oggi, ndr), mi ha invitato allo stadio a vedere la partita con il Barcellona, poi andremo a cena insieme. Certo, ancora non c'è molto entusiasmo nelle strade della città, per due motivi, siamo all'inizio del campionato, è inutile farsi illusioni; e poi, non dimentichiamo che l'anno scorso stavamo per retrocedere, in tanti ci siamo arabbiati allo stadio, dobbiamo riavvicinarci allo stadio, e questo è il momento giusto, finalmente abbiamo una vera, grande Roma».



La curva Sud all'Olimpico

Alberto Pais

Ma la formazione Cervone, Annoni, Benedetti... è paragonabile a quella storica Tancredi, Nela, Vichchow...? «No, è impossibile il paragone - afferma con rassegnazione Verdone -, è un'eresia anche solo pensarla. Quella di adesso è una buona squadra, che forse andrà avanti. Ma la Roma dello scudetto era tutta un'altra cosa... Non

scherziamo» Stessa risposta anche da Biaggi: «Il gioco della Roma di Mazzone è completamente differente da quello di Liedholm, come sono diversi i giocatori. Adesso ci sono dei grandi campioni, come Fonseca, Balbo, Aldair... Ma quella dello scudetto era una squadra leggendaria, che vinceva e divertiva, che trascinava il pubblico. La Ro-

ma di Mazzone è molto pratica concreta e magari vincerà pure lo scudetto. Ma non sarà mai come la Roma di Liedholm».

Intanto, questa sera la Roma tornerà in campo all'Olimpico: alle 20 in amichevole ospiterà il Barcellona. Ecco i prezzi. Curve e Distinti 23mila lire, Tevere 43mila, Monte Mario 65mila.